



Ringrazio i Segretari Generali di CGIL-CISL-UIL Sardegna, Enzo Costa, Mario Medde e Francesca Ticca, per il gentile invito a intervenire a questa assemblea che riunisce le organizzazioni fondamentali della vita economica e sociale della nostra Isola.

La posizione illustrata dal documento di CGIL-CISL-UIL Sardegna, frutto di un confronto approfondito anche a livello territoriale, costituisce senza alcun dubbio un contributo importante di riflessione e di proposta per le sfide che la Sardegna, noi tutti, fronteggiamo e ci troveremo ad affrontare in un prossimo futuro.

Confindustria è legata a CGIL-CISL-UIL da una lunga e radicata tradizione di relazioni industriali e di confronti ai vari livelli che portano le nostre organizzazioni spesso a condividere analisi, soluzioni e proposte, pur nella reciproca autonomia e nel rispetto dei rispettivi ruoli di rappresentanza.

Anche oggi non posso che rilevare come molte delle valutazioni e delle proposte avanzate da CGIL-CISL-UIL Sardegna possono costituire certamente una base a partire dalla quale elaborare posizioni comuni.

Cito solo ad esempio la riflessione su un ripensamento dell'autonomia e della specialità all'interno di un mutato quadro istituzionale, economico e sociale, con particolare riferimento al federalismo fiscale ed al raccordo con la "insularità" e alle opportunità e rischi ad essa connessi. Ma anche alla necessità di ripensare anche il federalismo interno.

Non possiamo che condividere anche il richiamo ad una pubblica amministrazione che operi secondo norme e processi di semplificazione che consentano tempi di spesa compatibili con le esigenze delle imprese e delle persone. Come pure appare coerente con le nostre richieste le aspettative per un "chiarimento con lo Stato circa la possibilità di derogare ai limiti penalizzanti del patto di stabilità".

Altrettanto dicasi per molti dei richiami alle infrastrutture, in particolare energetiche e a sostegno della mobilità, o al credito dove si rilevano ampi spazi di convergenza.

Sono molte le cose che ci uniscono, più di quelle che ci dividono. E queste ultime, comunque, possono costituire base per un confronto che è sempre aperto, franco e costruttivo.



La Confindustria sarda è dunque disponibile ad avviare un tavolo comune sul quale dibattere di quale Sardegna affideremo ai nostri figli nell'ormai prossimo futuro.

Ecco perché vorrei fare un breve discorso di prospettiva.

Perché i problemi e le difficoltà del presente sono molto chiari, come pure le loro soluzioni.

E a poco servirebbe ripetere cosa si sarebbe dovuto fare e cosa dovremmo fare ora per scongiurare l'abbandono da parte di ALCOA, la chiusura di Vinyls o la vendita di Equipolymers.

Non mi soffermerò neanche sul Fondo per le Aree Sottoutilizzate, sulle infrastrutture che dovrebbero essere finanziate con esso. Mi limiterò a rilevare che ad oggi, 30 novembre, siamo ancora in attesa dell'approvazione degli atti dovuti, conseguenti e necessari da parte del Governo nazionale a rendere effettivamente disponibili tali risorse e rendere possibile l'avvio dei lavori.

Né è mia intenzione approfondire il tema dell'energia, così vitale per la sopravvivenza delle nostre principali industrie e per lo sviluppo futuro del sistema produttivo regionale.

La nostra posizione è chiara e netta al proposito: la perdita per la catena produttiva, regionale e nazionale, di queste imprese significherebbe il venir meno di una presenza industriale che ha fornito nel tempo un notevole contributo all'innovazione di prodotti e processi e allo sviluppo di nuove applicazioni.

Un contributo che non può trovare corrispettivo in nessun altro tipo di impresa e comparto produttivo.

Governo e Regione, ciascuna per il proprio ambito di competenza e responsabilità, devono mettere in campo tutte le soluzioni per salvaguardare tali produzioni, nell'interesse generale del sistema industriale, nazionale e regionale.

Come pure va fatto ogni sforzo per assicurare le risorse necessarie a finanziare le infrastrutture strategiche regionali, avviare e completare i lavori,



favorire una gestione efficace ed efficiente a favorire lo sviluppo per imprese e cittadini.

Ogni ulteriore ritardo, errore o inazione non può che essere da noi interpretata negativamente.

Certo siamo consapevoli che molti dei problemi attuali affondano le loro radici nei ritardi, errori e inazioni passati che si sono andati progressivamente sovrapponendo.

Ma è oggi il tempo dell'azione, ed è inutile voltare la testa indietro alla ricerca delle colpe passate. Come se queste potessero contribuire in qualche modo giustificare o alleviare le responsabilità del presente.

E' infatti oggi che l'orologio sta scandendo gli ultimi minuti, per Governo e Regione. Per tutti noi.

Ed è per questo che mi vorrei soffermare su un aspetto generale che ritengo importante.

Noi imprenditori abbiamo necessità di poter contare su un sistema regione più efficiente.

Sembra un'ovvietà, ma purtroppo, leggendo piani, programmi, interventi e guardando a quanto viene realizzato o messo in atto, mi accorgo che non è così scontato.

Soprattutto non è scontato che una regione più efficiente per noi significa innanzitutto definire un approccio integrato alla politica industriale, basato su un programma di lavoro concreto di iniziative orizzontali e settoriali.

Non abbiamo bisogno di soluzioni spot delle quali non è chiaro il senso, né l'impatto finale.

Sarebbe ora di finirla con soluzioni estemporanee pensate la mattina e messe in pratica la sera, senza che ne venga verificata la congruità, l'integrazione, il senso!

Possiamo contare su un importante pilastro, un chiaro indicatore dell'efficacia delle nostre proposte e delle nostre politiche: la strategia di Lisbona.



Dovremmo essere capaci di definire una politica industriale basata su azioni coerenti e coordinate a livello regionale, nazionale ed europeo, in modo da massimizzare l'impatto sulla competitività della nostra industria.

Ciò richiede un'azione a livello regionale che, lungo una direttrice univoca e unitaria, raccordi quanto si va stabilendo in Consiglio, Giunta, Presidenza, singoli Assessorati, enti locali, pubblica amministrazione in generale.

Si tratta di definire una politica che torni a beneficio delle industrie sarde, si tratti di grandi, piccole o di medie imprese, lasciando da parte una volta per tutte visioni distorte che prevalgono in alcune parti della nostra società.

Nonostante la crisi, l'industria in Sardegna è in generale sana e mostra anche segni di inaspettata dinamicità che, se adeguatamente stimolati, potrebbero contribuire in modo sostanziale alla crescita e all'occupazione.

L'industria deve essere un motore importante della nostra economia.

L'industria è fondamentale per l'innovazione, fornisce un numero importante di posti di lavoro altamente qualificati e contribuisce in modo determinante all'economia della conoscenza.

Indirettamente è responsabile del dinamismo di numerose attività del settore dei servizi e contribuisce in maniera significativa alla crescita dell'occupazione.

Abbiamo dunque la necessità che l'industria sia posta al centro delle politiche regionali in campo ambientale, energetico, della ricerca e innovazione, dell'istruzione, di semplificazione e miglioramento del contesto normativo e riduzione dell'onere amministrativo, accesso al mercato.

Questo approccio integrato avrà successo se godrà del sostegno e dell'impegno di tutte le istituzioni regionali e locali e della pubblica amministrazione, e potrà contrare sull'appoggio di un insieme equilibrato delle parti interessate.

E avrà successo tanto più sapremo coniugare rigore nei conti pubblici e sviluppo.

Dico questo perché ci sembra che si faccia un gran parlare delle risorse disponibili e stia lentamente riemergendo il "partito della spesa", mentre invece si parla molto meno di progetti su come tornare a crescere. In fretta.

E qui mi permetto di concludere su un punto di vera prospettiva.



Parliamo di tutto e molto, ma parliamo assai poco e male di capitale umano, che è la vera chiave dello sviluppo.

I nostri problemi possono essere sintetizzati in due dati: una quota inferiore al 12,5% delle persone in età lavorativa ha completato gli studi universitari; una quota inferiore al 7% partecipa a attività formativa o di istruzione.

Per capire, nelle Regioni più avanzate e innovative del Nord Europa le percentuali sono uguali e superiori rispettivamente al 35% e al 18%.

Abbiamo assoluto bisogno di avere persone più istruite e meglio formate.

Ne abbiamo un bisogno assoluto per cambiare la nostra classe dirigente e la nostra capacità di intraprendere, inventare e innovare.

Creiamo le condizioni per generare e attrarre talenti!

Creiamo le condizioni perché una volta istruiti, formati o attirati qui in Sardegna non siano costretti ad andare via.

Creiamo le condizioni perché la concorrenza nel nostro asfittico mercato del lavoro sia tra lavoratori molto qualificati e non tra persone poco istruite e dequalificate.

Più capitale umano significa più sviluppo e più impresa. Ma anche imprese migliori e progresso.

Non pensiamo di poter costruire le une e l'altro soltanto con le risorse o con le infrastrutture.